

Il Caimano di carta

**“Exit poll”, il noir così
antiberlusconiano da spargere
perfino veleni antidalemiani**

Un Caimano di carta si aggira in libreria. Alla vigilia dell'uscita dell'antiberlusconiano (pare) film di Nanni Moretti - da domani nelle sale - un piccolo caterpillar fantapolitico si è messo in moto. Si tratta di un libro scritto da un ex giornalista economico-politico di Repubblica, del Mondo e poi del Corriere della Sera, Felice Saulino. “Exit poll” (ed. **Marlin**), questo il titolo del libro, si annuncia come una sorta di Grisham italiano: “Fra ricatti, tangenti, attentati e duelli a colpi di sondaggi. Il primo noir politico italiano”, recita la banda gialla che avvolge la copertina del volumetto.

Senonché, sotto la forma del noir, “Exit poll” non maschera la sua sostanza. Intercettato in tempo, infatti, avrebbe potuto fare da apripista alle 281 pagine di programma dell'Unione (annoiano meno?), sostituire qualche corsivo avvelenato di Curzio Maltese e più di un'invettiva carbonara di Furio Colombo. Il libro, infatti, avanza spedito come un pamphlet con i suoi personaggi a dir poco ispirati alla realtà. L'autore veramente mette in guardia i lettori: “A scanso di equivoci”, scrive, prendendo in prestito le parole di Manuel Vázquez Montalbán in “Assassinio al Comitato centrale”: “Davanti alla prevedibile e subdola intenzione di identificare i personaggi di questo romanzo con personaggi reali, l'autore dichiara che si è limitato a utilizzare degli archetipi, anche se riconosce che a volte i personaggi reali si comportano come archetipi”.

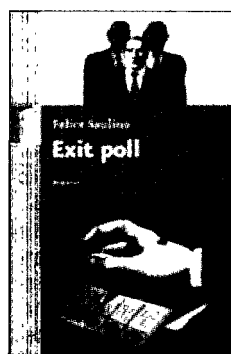
A scanso di equivoci. Guarda caso, però, il protagonista del libro, Sandro Pes, è un premier di centrodestra “dallo sguardo eccitato del venditore” che apostrofa i collaboratori con frasi come “pure Dio crede in me”. A scanso di equivoci il suddetto premier ha iniziato la carriera nel ramo immobiliare, ha tirato su dal nulla i suoi collaboratori e ha accarezzato l'idea di un bell'inciucio con il capo dell'opposizione, l'arcigno e schizzinoso Lorenzo Giudici (D'Alema?), accusato a suo tempo di aver avuto una parte in un grande scandalo delle telecomunicazioni.

Sempre a scanso di equivoci appare sulla scrivania di Pes, a poche settimane dal voto, un sondaggio anonimo e veritiero (ma nascosto al premier da uno staff cordero) assai negativo. Talmente negativo che Pes, sentendosi spacciato, perde le staffe al punto di assoldare uno spione (per giunta doppiogiochista) per farsi coinvolgere in un attentato che possa smuovere l'opinione pubblica (beota?), a costo di sacrificare i padri di famiglia della scorta. Un attentato-gancio per arresta-

re come terrorista l'innocente figlio di Giudici (suicida in carcere) e accusare “i cattivi maestri”, gli intellettuali di sinistra fiancheggiatori dei Nuclei organizzati comunisti, che, guarda caso, hanno ucciso il mite professor Bindi.

C'è persino l'incidente a Linate

Altro che Paolo Flores d'Arcais. Felice Saulino dipinge con tale insistenza un'Italia orribile, corrotta, totalitaria e attraversata da trame losche da candidarsi subito alla direzione di Micromega. Non



avrà esagerato in preveggenza, complottismo e rielaborazioni blobbescche di articoli, discorsi, fatti reali, retroscena ventilati, persino eventualità drammatiche per fortuna soltanto temute?

A scanso di equivoci, non si fa mancare nulla. Nel plot c'è l'incidente su una pista aeroportuale, un Dc9 contro un Cessna inatteso (la realtà è mascherata spostando il fatto da Linate a **Linate**). Ci sono le intercettazioni, la polemica sui servizi “a panino” del tiggì, l'imprenditore amico della sinistra, il leader rosso-riformista che odia i centri sociali ma li rabbonisce con il pistolotto pacifista e medita di far candidare uno dei loro capi. C'è il grande “giornale moderato” che sembra parteggiare per l'opposizione e invece parteggia per il governo. C'è il marocchino pedina inconsapevole e sospettato dall'antiterrorismo. C'è il sindaco della capitale che promette, presenza e non fa, ma è tanto “democratico”. C'è l'attentato alla metropolitana. Ci sono l'auto-bomba alla base militare e le bare dei soldati, la vittoria (non meritata) alle elezioni e il cinismo dei politici di sinistra.

A scanso di equivoci, al lettore, alla fine, viene quasi voglia di parteggiare per il premier Sandro Pes.

